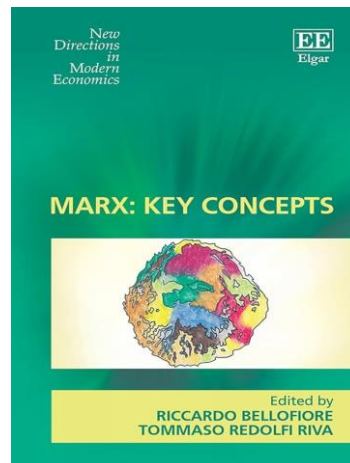


RECENSIONE a cura di A. Esposito



***Marx: Key Concepts*, New Directions in Modern Economics series, Edward Elgar Publishing, Usa-Uk, 2024 Edited by Riccardo Bellofiore and Tommaso Redolfi Riva**

Frutto del lavoro di una schiera di specialisti, *Marx: key concepts* costituisce una importante proposta di ricapitolazione critico-problematica intorno al pensiero marxiano, e rappresenta un solido punto di ancoraggio per la navigazione nel mare sempre più sconfinato e tempestoso della letteratura che trova ispirazione nel filosofo di Treviri.

Per un verso infatti si inserisce nel contesto di un profondo rinnovamento degli studi, dovuto ad un crescente interesse per il pensiero di Marx, che in realtà si è andato manifestando lentamente ma costantemente proprio dopo la crisi del 1989, e che dopo la speculare (e persistente) crisi del 2008, si è posto nuovamente al centro del panorama filosofico; a tutto questo ha contribuito fra l'altro la prosecuzione della nuova edizione critica delle opere di Marx ed Engels (MEGA).

Per un altro verso, l'intento dei curatori e degli autori non è certo solo di fornire una presa d'atto del dibattito, ma anche di contribuire sul piano storico-critico, dato che proprio negli ultimi decenni la fortuna di Marx è stata paradossale – potrei dire canonicamente paradossale. Infatti, nel momento in cui le sue proposte teoriche sono cominciate a sembrare davvero inattuali, come fanno notare i curatori, finalmente lo statuto classico di Marx è divenuto accettabile anche oltre la sfera dell'adesione ideologica – ma tutto ciò non di rado a scapito di coerenza e pregnanza delle riflessioni che quel pensiero hanno voluto considerare. Insomma, come scrisse Borges, il prezzo del successo è sempre il fraintendimento, e come spesso accade, un autore classico diventa «tutto per tutti», o quasi, perdendo la propria specificità. In poche parole, proprio i tratti distintivi e più radicali del pensiero marxiano, come la lotta di classe e l'irriducibile ostilità al capitalismo, sono stati spesso posti in secondo piano: la prospettiva qui proposta invece è quella di un recupero della radicalità filosofica del pensiero di Marx, oltre ogni possibile metabolizzazione da parte della presente civiltà e dei presenti assetti sociali. Se non di rado è stata proposta una lettura quasi riformista di Marx, per lo meno nel senso che la *pars destruens* del suo pensiero è stata recuperata con l'intento di escogitare una strategia per il salvataggio della civiltà neoliberale, *Marx: key concepts* nel suo insieme sembra ribadire che non si può davvero capire il Marx teorico se non si prende atto che è pur sempre il filosofo della prassi, e che tutte le sue riflessioni e ricerche si appuntano un preciso obiettivo politico, cioè l'evasione dal capitalismo – senza che le colossali trasformazioni prodottesi negli ultimi 150 anni abbiano mutato davvero la sostanza di questo problema. Per questo è soprattutto la cassetta degli attrezzi concettuali di Marx che viene presentata nel dettaglio, attraverso una rilettura molto attenta e sofisticata. Da autentico filosofo, cioè pensatore radicale, libero e rigoroso, è attraverso la «fatica del concetto» che Marx intendeva interpretare il reale, per poi proverbialmente cambiarlo, e questo volume intende ribadire questo nesso, con uno sforzo chiarificatore, non solo a vantaggio dell'accademia ma inevitabilmente anche della società civile. Peraltro, come si potrà immaginare, se

non si rivolge solo agli accademici, la lettura è impegnativa, nonostante il grande impegno critico-teoretico si accompagni quasi sempre a una significativa abilità espositiva, per cui tutti i lettori colti e motivati possono giovare dei saggi che compongono la raccolta.

Mi sembra che l'intero progetto ruoti intorno a tre fulcri teorici: radicalità critica, totalità, concretezza. Il pensiero di Marx si presenta infatti come una impresa intellettuale che muove dalla realtà, realtà che cerca di cogliere oltre le mistificazioni idealistiche o ideologiche, in direzione della critica alla totalità di quel sistema in cui viviamo e in cui pensiamo, e che ci fornisce proprio le lenti che ci portano a equivocarne diversi importanti aspetti. Insomma, i concetti chiave di Marx sono lo strumento che impiega per smascherare gli inganni e le aporie che intelaiano la civiltà capitalistica, passo necessario per promuovere una dinamica di emancipazione. Nella sostanza, quello di Marx è un progetto squisitamente filosofico e in questo senso umanistico, teso fra l'altro a smascherare il prestigio (nel senso in cui il termine viene utilizzato nel mondo dell'illusionismo) tecnico che ammantava termini e discorsi in realtà interamente ideologici e politici. In questo senso quello di Marx è anche un progetto scientifico in quanto anti-ideologico, e in quanto anti-ideologico è davvero nella sua essenza un progetto per l'emancipazione umana. La critica al pensiero è via privilegiata per denudare la realtà che produce tale pensiero distorto, e che poi col suo ausilio si riproduce. È perciò che i tre cardini del progetto marxiano, così individuati dal libro, trovano il loro *spin* concettuale, se è permessa questa metafora, interagendo, nei diversi contributi, con i concetti di storicità, struttura e ideologia.

In effetti, mi sembra, tutto l'impegno è rivolto a una sociologia strutturale, che è anche una sociologia delle culture, senza che ci sia un privilegio accordato a una delle due prospettive, dato che esse trovano il loro motore in una logica che è al contempo dentro e fuori della storia, nel senso che non si identifica con nessuna formazione storica ma che nella storia si manifesta, che poi è la logica dell'economia: una logica che, per incarnarsi, diventa logica delle formazioni sociali concrete, considerate nella loro interezza, ma sempre da cogliersi a posteriori, empiricamente e problematicamente. In qualche modo, sebbene come vien fatto notare, la consapevolezza epistemologica di Marx non potesse essere al livello di quella che caratterizza i nostri tempi, la sua si conferma in primo luogo una impresa epistemologico-trascendentale, e merita di essere sempre associata ad alfiere postmoderni come Nietzsche, Foucault e gli altri maestri del sospetto, ben oltre ogni riduzionismo ideologico.

Per esempio, nel primo capitolo Tommaso Redolfi Riva spiega chiaramente come la critica dell'economia politica classica, in Marx, sia diretta essenzialmente a dimostrare come le aporie epistemologiche in cui quel pensiero incappa siano congenite, poiché i concetti dell'economia politica consistono al modo di produzione capitalistico e alle sue contraddizioni - che un pensiero strutturalmente invischiato in quel sistema non solo non può risolvere, ma in cui necessariamente torna a cadere. Come a dire, quindi, che l'economia politica (classica) non è una scienza, ma è una articolazione culturale della politica economica, o meglio ancora: è una espressione del sistema sociale dominato dalla logica del capitalismo, che è ciò che davvero interessava dimostrare a Marx.

Nel secondo capitolo Stefano Breda propone una sintetica ma articolata revisione delle interpretazioni del concetto di materialismo dialettico, la spina dorsale di ciò che chiamiamo marxismo, aiutando il lettore a comprendere, di nuovo, come per Marx denunciare l'inversione dialettica hegeliana servisse a mostrare come in realtà «dialectics tout court is merely the philosophical expression of those specific social relations in which subject and predicate are objectively inverted: capitalist relations» (p.17) per cui ancora una volta, impegno civile e scientifico sono connessi, e Marx mostra come la revisione teorica conduca necessariamente a una revisione critico-politica, e l'epistemologia alla sociologia e viceversa: dimostrare le aporie di un pensiero è semplicemente la via maestra per denunciare le contraddizioni sociali. Inoltre, tale chiarimento serve anche a mostrare al lettore meno esperto, ma anche a molti sedicenti conoscitori, che se si parla di Marx (quel romantico!) e del concetto di materialismo bisogna davvero sempre aggiungere l'aggettivo dialettico e, liberandosi dell'appannaggio engelsiano, capire che il pensiero marxiano non si proponesse come una forma di riduzionismo ma al contrario intendesse smascherare come proprio la società contemporanea capitalista determinasse la reificazione dell'esistenza e delle relazioni, al

servizio della valorizzazione del capitale – meccanismo ingannevole, cioè dialettico, da disvelare come tale. Qui come altrove è davvero apprezzabile come le argomentazioni proposte consentano anche di sviluppare una conoscenza critica del dibattito e delle questioni sollevate dalla letteratura più e meno recente, da Adorno fino a Heinrich e oltre.

Non potendo comunque fornire un resoconto completo di un lavoro che affronta la traversata di un continente ormai quasi sconfinato, mi limito in questa sede a menzionare l'interessante (soprattutto per chi si occupi di storia delle idee e storia culturale) contributo con cui Bob Jessop, nel capitolo quarto, ripercorre gli elementi che consentono di riconoscere le suggestioni che Marx trasse dalle scoperte scientifiche del suo tempo - e in particolar modo, oltre com'è ovvio dalla teoria dell'evoluzione, dallo studio della biologia cellulare – pur rimanendo, come detto, consapevole dell'inadeguatezza di qualsiasi riduzionismo bio-materialistico (ed è degno di nota come la stessa audacia guidi Frank Engster il quale nel cap. 6 ricorre al concetto di *entanglement* quantistico per trattare del ruolo svolto dalla moneta nella interpretazione marxiana del sistema sociale).

Altri capitoli trattano temi fondamentali come quello della dominazione, dell'accumulazione primitiva e del valore assoluto, ma anche (cap.14) dell'apporto al pensiero di Marx dovuto alle sue letture etnologiche (un tema ben conosciuto, eppure di crescente rilevanza) oppure quello della *social reproduction*, per cui Kristin Munro nel cap.12 con notevole acume e chiarezza integra alla radice, cioè al livello sociologico strutturale, in quanto articolazioni del medesimo sistema di sfruttamento, il problema della riproduzione e quello della valorizzazione del capitale.

Per concludere, *Marx: Key Concepts* si inserisce in un panorama abitato da diverse proposte analoghe, ma ritagliandosi autorevolmente un suo spazio distinto, anche se forse andrebbe accompagnato da letture che affrontino in maniera diretta i temi che caratterizzano il marxismo anche a livello politico-istituzionale (il partito, l'organizzazione della lotta di classe, la dittatura del proletariato, socialismo o comunismo): una osservazione che, considerando l'approccio che informa l'opera, è soprattutto un consiglio per i lettori.